

## GIOVANI E CONCILIO

La vita umana, secondo il libro dell'Ecclesiastico, può considerarsi, almeno in parte, come una preparazione alla vecchiaia.

Dal punto di vista sociale, l'avvicinarsi delle generazioni comporta la sostituzione di alcuni aspetti della vita dominante: valori, ideali, prestigî, norme si estinguono, mentre valori nuovi subentrano.

Lo stesso progresso umano è legato a questo costante rinnovamento della popolazione: uomini giovani occupano il posto lasciato dai vecchi, e non si tratta solo di una semplice sostituzione fisica.

La vita sociale poggia su un rapporto dinamico tra generazioni: innovazione-tradizione.

La crescita di una società sana deve prodursi senza scossoni.

La missione eterna della gioventù consiste proprio in questo spirito di rinnovamento sociale.

Le giovani generazioni sono un grosso potenziale provato ad ogni specie di riforma.

La gioventù è presa subito, ed in modo stimolante, da ideali che invece agli uomini maturi forse non dicono nulla. Ci sono statistiche al riguardo che rivelano come una percentuale elevatissima di giovani è a capo di tutti i movimenti riformisti sorti lungo la storia.

Il giovane, come l'artista, come il santo, appartiene ad un altro mondo che egli porta nel cuore.

La segregazione della gioventù, quando non è resa partecipe delle sorti della società, quando non è ascoltata nei suoi propositi di rinnovamento, finisce per suscitare rancori e critiche dannosi, oltre che alla gioventù alla comunità stessa. Una società veramente dinamica non può funzionare senza utiliz-

zare tutte le forze della gioventù. Le misure di rinnovamento sociale non possono imporsi dall'alto, se coloro che debbono viverle e propagarle — i giovani — non si sentono da esse trascinati. Se la fede nel Cristo perdura è anche perché Egli è con l'uomo nuovo di ogni tempo fino alla fine dei secoli: la azione di fermento del Cristianesimo, la Sua influenza missionaria, questa Sua eterna giovinezza, sono appunto legate, in stretta misura, alla fede dei giovani.

Una psicologia biologica ci dà una descrizione dell'« animus » giovanile tutta condizionata dai problemi fisiologici dello sviluppo (la febbre della crescita, alla quale si collegano un minore rendimento spirituale, irritabilità, forte accentuazione del proprio Io, ecc..) mentre proprio oggi si fa avanti l'idea che la chiave per spiegare la mentalità giovanile si trova nel fatto che, proprio in quell'età, l'uomo entra in società e affronta i valori sociali vigenti, spesso contrastanti con quelli familiari: unici con i quali il giovane aveva avuto contatto.

Il giovane si trova impegnato nella ricerca di un personale sistema di valori: ideali, cose per cui valga la pena di lottare, vivere, sperare.

E' il periodo in cui quasi niente si possiede e tutto si cerca.

Il giovane vive in un profondo dinamismo interiore ed esteriore che lo spinge ad uscire da una vita autarchica e ad appagare una sua propria necessità di completamento. Nessuna età è perciò più sensibile alla influenza ed alla suggestione dell'esempio.

Molte rivolte giovanili nascono da una ricerca sfrenata di un modello in cui specchiarsi, che renda facile l'esercizio della docilità, e senza il quale l'ubbidienza ai precetti mai sarà spontanea e genuina.

Il giovane è una esistenza umana disponibile a nuovi ideali e a nuove esperienze. Si è giovani finché la vita non ci ormeggia definitivamente ad un porto; la situazione umana della gioventù è caratterizzata da una parte dal progresso delle energie spirituali risvegliate nei primi incontri umani; dall'altra, da una scarsità di esperienza che rende "liberi" davanti alla vita.

Il giovane non ha interessi precostituiti, non ha contratti abitudini, non ha — apparentemente — niente da perdere e cerca in ogni circostanza la realizzazione di quei valori su cui ha fondato la propria esistenza.

I nostri giovani vengono presto bombardati, in mille modi, da un mondo che presenta come meta più ambigua il successo, per lo più rappresentato dal simbolo efficacissimo del denaro.

Bisogna inserire nella quotidiana esistenza dei giovani rapporti umani atti a suscitare in loro un interessamento per le questioni religiose: rapporti familiari, scolastici, ricreativi, comunitari.

Per ridestare nella gioventù di oggi, a mio modesto parere, il gusto delle cose religiose, nulla è più sicuro e consono all'animo del giovane che l'esempio umano ed il prestigio personale da parte di coloro che sono chiamati ad avviare il giovane alla vita, aiutandolo a formarsi la sua personale scala di valori, in modo che le verità religiose possano permeare tutte le strutture della personalità giovanile.

Mai si ripeterà abbastanza che la mancanza di modelli umani in cui specchiarsi è alla base dello scetticismo religioso e dell'impovertimento spirituale di molti giovani.

Essi sono esigenti, critici, osservatori e chiedono alle loro guide quelle note proprie dell'animo giovanile già descritte: chiarezza, disponibilità, mancanza di interessi, non avanzare diritti, indulgenza e severità congiunte, non far pesare l'aiuto che si presta agli altri.

Accanto ai giovani credenti e a quelli che ancora sono incerti sulla loro fede, la maggioranza è composta di indifferenti, che trascorrono i loro anni senza sapere se sono credenti o meno.

Per tutti un incontro umano ricco di risonanze religiose è determinante.

E' necessario tener desta nel giovane la volontà di osare e di resistere di fronte a se stesso e di fronte alla vita, senza nascondere le difficoltà, ma insegnando le virtù della pazienza e del coraggio, inseparabili da quella perenne e sacrosanta insoddisfazione propria delle anime aperte.

Niente di più dannoso — ne ho fatto l'esperienza — che riassumere in formule di divieti e di grandi cose, che il Signore ha voluto invece lasciarci nel Messaggio della Montagna, invitanti ad una generosa creatività personale.

Se i giovani si discostano dalla formazione religiosa a volte è proprio per questo voler imporre una ideologia che li renderebbe passivi e verso la quale sono fortemente prevenuti.

Si dia piuttosto la chiara sensazione che la Fede come la Morale vanno "riscoperte" da ogni uomo, che ogni uomo è oggetto di una chiamata specialissima da parte di Dio.

Bisogna dare alla gioventù cristiana di oggi l'occasione di inserirsi nei presenti compiti missionari rispettando tutta la originalità della loro età.

Creare per i giovani ambienti che in nulla abbiano a somigliare a luoghi di ozio, ma piuttosto scuole dove ci si prepara a rendersi utili, ad amare e servire Dio e gli altri, attraverso un lavoro di intensa formazione che dia ad ognuno l'orgoglio di essere, nel proprio tempo e al proprio posto, sale e lievito, senza paure nè cedimenti di nessun genere.

\* \* \*

Quando si parla del dialogo della Chiesa con il mondo, si dà sempre e giustamente rilievo al dialogo con quella parte del mondo la più sensibile e la più viva, la più delicata e vulnerabile, quella parte che, saldando insieme come cerniera le generazioni, meglio dice la continuità e la novità della storia umana: il dialogo col mondo giovanile.

Il messaggio che il Concilio ha rivolto ai giovani, inizia in questo modo: "Siete voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalla mani dei vostri maggiori e a vivere nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, vi preparate a formare la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa".

Il Messaggio dunque ripete con solennità che la gioventù è nella umanità la generazione che porta dentro di sé l'eredità del passato e l'ansia del nuovo; il dono di una tradizione e lo stimolo di nuovi fermenti, l'impazienza del rinnovamento.

"I giovani, diceva il Papa in un recente discorso, sono gravati di tutti i problemi di una generazione che sale e che rimette in causa il mondo di oggi, e già in spirito abita in quello di domani".

La critica nei giovani è quasi spontanea e naturale come l'impazienza; la severità, spesso ingenerosa, di un giudizio sul passato, è almeno pari ai loro sogni, "desiderosi — dice ancora il Papa — di un mondo più umano, più giusto e più fraterno".

Questa condizione è la fonte delle loro inquietudini e incertezze; di quella insicurezza che, propria della esistenza uma-

na, nei giovani di oggi è sofferta in maniera forse più acuta.

Il pensiero moderno, con la sua attenta ed esasperata indagine sulla precarietà dell'esistenza umana, sulla fragilità dell'esperienza umana, ha contribuito a renderla più viva.

Qui è da ricercare la ragione di alcuni atteggiamenti, propri dei giovani di oggi, che possono sconcertare chi è abituato a tutto misurare sul metro di una logica e di un costume solidificato e sicuro; di qui forse anche la sfiducia verso le istituzioni, nei confronti degli stessi valori della tradizione, sia essa religiosa, familiare o sociale.

A chi guarda, e non con voluta sfiducia, ma semplicemente con sincera attenzione, alle più profonde realtà del mondo giovanile, trova tuttavia non pochi motivi di speranza.

C'è innanzitutto la sete di certezza, di una certezza religiosa, di una risposta che plachi l'inquietudine, che superi la frammentarietà delle soluzioni che la cultura e le filosofie offrono; il desiderio che alcuni valori, quali la pace, la giustizia, l'uguaglianza fra gli uomini siano non solo proclamati, ma attuati nella vita; il desiderio di superare le anguste barriere di un nazionalismo, fonte spesso di contrasti violenti fra popolo e popolo, per ritrovare integrazioni migliori al livello mondiale; il desiderio che la cultura, la più diversa, si incontri per arricchire la comune conoscenza del reale, per avere più profonda visione dell'animo umano, una concezione del mondo più ampia e più vera.

"Allargate i vostri cuori alle dimensioni del mondo".

C'è soprattutto il desiderio di una concretezza, ignota forse ad altre generazioni.

I giovani di oggi ricercano gli ideali nelle persone, nella esemplarità di un comportamento: sono alieni e schivi di ogni forma pur nobile di retorica. L'ideale per loro è una vita, un modo di vivere, un esempio.

E' qui che il dialogo, non direi facile, trova il suo punto d'incontro.

E' la grande possibilità che ha davanti a sé aperta la Chiesa del Concilio. Qui si misura anche la serietà e l'impegno religioso dei cristiani, dei nostri giovani, di quelli che particolarmente vivono nelle nostre Associazioni.

Sono loro innanzitutto gli iniziatori e i protagonisti di questo dialogo che la Chiesa apre al mondo giovanile.

E' uno degli impegni più solenni che il Concilio e il Papa loro propongono, l'impegno cioè di "presentare ai fratelli il

messaggio sempre attuale del Cristo", di comprendere il meglio di queste aspirazioni per guidarle fino all'interrogativo che conduce a Cristo, di "far comprendere, con il loro esempio, come il Dio della fede non minaccia minimamente la intelligenza dell'uomo, ma le dà, al contrario, tutta la sua dimensione nell'amore".

Il Papa richiama all'attenzione dei giovani il pluralismo della cultura e delle filosofie che si contendono la coscienza degli uomini e non nasconde loro neppure l'insidia, latente un po' dovunque, di un facile irenismo, per il quale una falsa volontà di interesse prevale sugli stessi principi e sulla verità oggettiva, in cui gli uomini di fatto possono incontrarsi ed intendersi. Oppure — e il pericolo è a mio avviso più grave — una certa tendenza ad un sincretismo religioso, che tende a sfumare i confini di un Dato Rivelato, e per noi mai rinunciabile, perché Parola di Dio, in una religiosità un po' vaga ed indefinita, o, come oggi si dice, cosmica, in cui il volto stesso di Dio si dissolve nell'impersonale di una divinità, che è poi facile identificare con lo stesso progresso storico e con quelle che gli antichi chiamavano "l'anima del mondo".

E' l'insidia e pericolo assai più grave di quanto solitamente non si sia indotti a credere, e ha in sé tutte le facili seduzioni di una religiosità che appaga l'animo dell'uomo o quanto meno placa il suo senso di divino e di trascendente, senza tuttavia indurlo — è anzi un ostacolo — ad un incontro con un Dio personale, in cui l'uomo, riconoscendo se stesso, scopre anche il senso del suo destino.

Non sarebbe difficile fare la genesi di questo atteggiamento psicologico e religioso e individuare le sorgenti che possono alimentarlo.

Il Papa lo presenta come una forma "di scetticismo rispetto alla forza e al contenuto della parola di Dio" che la Chiesa annuncia, la sola tuttavia capace di suscitare quella nuova nascita di cui parla Gesù a Nicodemo, di nutrire una vita interiore profonda e di sostenere uno zelo appassionato per la salvezza delle anime riscattate dal sangue di Cristo".

In questa direttiva e con questi obiettivi si debbono poter muovere i nostri giovani, mostrando non solo di aver ascoltato l'invito del Papa e il Messaggio del Concilio, ma di fare della stessa "dottrina Conciliare" l'alimento continuo della loro intelligenza e il punto di partenza per rinnovare, con ardimento e coraggio, con equilibrio e senso di responsabilità,

la loro stessa azione missionaria in mezzo agli altri giovani: dei quali, condividendo la vita, meglio partecipano le incertezze e le inquietudini, le ansie e le aspirazioni.

Con immagine ardita ma efficace il Concilio invita i giovani cattolici a farsi loro stessi, "in un mondo inebriato dai propri successi scientifici e ossessionato dall'ansia dell'efficacia immediata e misurabile, seminatori di inquietudine spirituale e rinnovatori di anime".

Il Messaggio invita finalmente i giovani ad essere generosi, puri, rispettosi, sinceri. A costruire nell'entusiasmo un mondo migliore di quello che han costruito gli anziani.

Come vanno rispondendo i giovani alla fiducia della Chiesa?

Nel mondo di oggi vive più di un miliardo di giovani dai 5 ai 25 anni ed essi sono, in certe parti del mondo più del 50% della popolazione.

Giovani nazioni di recente hanno conquistato l'indipendenza e sono entrate nella storia: i giovani ne assumono la direzione e assolvono i compiti costruttivi.

Le masse giovanili sono così distribuite: duecentomilioni nei paesi sviluppati, 900 milioni nei paesi in via di sviluppo.

Pierre François dà una panoramica delle attività giovanili nel mondo, una vera esplosione di vitalità in tutti i settori: artistico e culturale, sportivo, civico e scientifico.

Numerose sono le iniziative dei giovani in favore del prossimo più discreto. E per scegliere un solo campo di attività: i giovani volontari inglesi costruiscono un dispensario in Nigeria, studenti peruviani passano le loro vacanze al servizio dei poveri nei villaggi più abbandonati delle Ande, i membri del "Corpo della Pace" americano — ormai composto da più di nove mila giovani — lavorano in una cinquantina di paesi, i giovani sovietici impegnati nella costruzione di città e di officine nella Siberia ecc. ...

In tutto il mondo 250 organismi reclutano giovani volontari per il "servizio a corto od a lungo termine" in favore dei paesi che mancano ancora d'un sufficiente corpo di tecnici e di insegnanti.

Giovani fra giovani, non con la pavidità di chi teme il confronto, ma con l'umiltà ed insieme il vigore di chi ha chiara coscienza di possedere qualcosa di cui i suoi amici hanno bisogno, con la consapevolezza di un servizio della verità fra i giovani.

Per molto tempo l'essere giovani significava, agli occhi degli adulti, una condizione di inferiorità che reclamava per sé ogni giustificazione.

Le audacie giovanili, le esigenze che la gioventù di ogni parallelo poneva al mondo di ieri, sopravvissuto con le sue strutture in una situazione nuova, erano considerate colpe da scusare.

Oggi è la stessa Chiesa Cattolica, con i suoi duemila anni di storia, a dire ai giovani che i loro venti anni, con le richieste che essi pongono per una società più fraterna, più umana, più pacifica, più giusta, sono l'età che il mondo deve ascoltare.

Il Concilio ha rivelato la giovinezza della Chiesa e la sua fiducia in tutti i giovani del mondo, responsabili dell'avvenire.

La risposta dei giovani non deve essere solo di gratitudine ma di gioia e di fierezza di appartenere a questa Chiesa "che non ha mai cessato di nascere". E' anche l'impegno di battere le strade che il Concilio ha aperto.

Un senso nuovo di responsabilità anima la gioventù di tutto il mondo: i Padri del Concilio hanno voluto invitare i giovani ad esercitare interamente questa responsabilità e questo onora i giovani e li obbliga.

I giovani debbono sentire soprattutto la responsabilità di custodire lo "spirito" giovanile che il Concilio ha rinnovato nella Chiesa; la responsabilità di contribuire, nella libertà che la Chiesa lascia ai suoi figli a stabilire un concreto dialogo al suo interno, in modo che sempre più intimi si facciano i vincoli tra Pastori e fedeli.

I giovani debbono testimoniare nella famiglia che hanno ed in quella che costruiranno, nello studio, nella professione, nel lavoro, nei clubs, il nuovo dialogo che il Concilio ha instaurato.

I giovani debbono sentire la responsabilità di lavorare perché il mondo di domani che essi rappresentano, divenga realtà e sia ricco di quello spirito giovanile, testimone della speranza, che essi non dovrebbero mai consumare nello scetticismo di giovinezze invecchiate.

"Sentano la responsabilità che il 3° millennio cristiano che essi inaugureranno, coincide con un mondo migliore".

Sac. ENEA TARPIGNATI